

L'Avenire d'Italia

Bologna

28/4/1963

# «Edipo a Hiroshima» di Candoni

Presentato a Bologna dallo «Stabile» di Torino il dramma premiato dalla Pro Civitate Christiana

Autore ormai di una quindicina di commedie, il carnico Luigi Candoni è giunto, con «Edipo a Hiroshima», alla conquista del Premio «Pro civitate christiana», che si assegna ogni anno ad Assisi. L'opera, allestita dal Teatro Stabile di Torino, è stata presentata venerdì sera a Bologna, ed ha riscosso un caloroso successo.

Edipo è l'uomo, che, sganciando la bomba devastatrice sulla città giapponese, ha commesso il maggiore dei crimini contro l'umanità. L'autore immagina che il pilota — per la storia, il maggiore Claude Eatherly — fattosi consapevole del delitto compiuto, pur obbedendo, sia preso da un autentico senso di colpa (una posizione

opposta a quella di Eichmann) e, portata dal rimorso alla follia, celebri a se stesso il processo. Il dovere dell'obbedienza non doveva cadere al dovere d'essere uomo e non lupo agli uomini? Egli cerca la condanna e la pena. Ma la società in cui vive non capisce il problema, nessuno condivide il suo rimorso e tutti sono pronti a smentirlo o a giustificarlo. In una siffatta società ipocrita o indifferente, moralmente sorda, costruita su un vecchio patrimonio di convenzioni e di retorica, il pilota folle, che ne è stato partecipe, non può trovare risposta alle sue domande. Perciò l'autoprocesso si smonta, e la sentenza non è emanata. Allora, l'uomo della bomba atomica si rivolge al mondo: riceve risposte alte e fioche, le più sconcertanti, finché la parola tocca a un padre trappista, il quale indica nell'assenza di Cristo l'aberrazione dell'uomo. Infine, l'attore già impersonante il pilota di Hiroshima, e che in questa seconda parte agiva, appunto, come semplice uomo, conclude, sottoponendo al pubblico, con un brano di una lettera di Eatherly, alcuni motivi di grave meditazione.

Il dramma è di nobilissima ispirazione e nasce da un sincero bisogno di mettere in guardia gli uomini sulla terribile possibilità, che Hiroshima sia

ripetuta, ove nel mondo non si instauri la legge cristiana dell'amore. La paura, infatti, che si annida sempre in noi, di un più vasto cataclisma atomico, resterà sterile, se non si tradurrà in una volontà di rinnovamento, sulla base della fede.

La commedia ha una sua dinamicità e forza; il contrasto tra la dolente verità umana del pilota e l'artificiosa dialettica dei personaggi, che sono proiezione del suo terribile dilemma interiore e in cui si ravvisano i connotati della società contemporanea, è aspro e preciso; il linguaggio va dal gergo all'immagine lirica e alla frantumazione nell'assurdo. Ma Candoni ha pensato anche a tutte le possibilità di evidenza scenica: giochi di luci, maschere, modi espressionistici, mimi, inserti filmici.

Lo spettacolo è stato congegnato con efficace e laborioso impegno da Roberto Guicciardini, il quale ha assai sfrondato di talune prolissità il testo; il regista ha operato assiduamente per dare verosimiglianza alla coesistenza dei due piani recitativi, ottenendo dalle figure del giudice, del pubblico ministero e del difensore la necessaria indicazione simbolica.

Tra gli attori, si è distinto Renzo Giovampietro, autorevole e persuasivo; lo assecondavano con vigore Pietro Biondi, Edoardo Barioli e Virginio Gaz-

zolo. Apprezzati i mimi: Margherita Pecol ed Enrico Sportiella. Pubblico attentissimo e compreso del significato del messaggio propostogli dal palcoscenico, con coraggio e lealtà.

O. B.